



Dove, dopo tutto, hanno inizio i Diritti Umani? Nei luoghi più piccoli, vicino casa, così piccoli e vicini da non essere menzionati



neppure sulle carte geografiche. Tuttavia questi luoghi rappresentano il mondo del singolo individuo; il quartiere in

cui vive, la scuola o l'università che frequenta; la fabbrica, la fattoria o l'ufficio dove lavora.

Eleanor Roosevelt

1908 2008 Cento di queste donne

Nel centenario dell'8 marzo - qualsiasi sia l'evento che lo abbia generato; la morte delle operaie nella fabbrica di New York o uno sciopero di sole donne - e nel trentennale della legge 194, oggi cioè, ci sarebbe ben poco da festeggiare per le donne italiane. La sensazione, sgradevole, è quella di essere dentro un film in modalità fast rewind: un secolo dopo, trent'anni dopo, le conquiste delle donne, la loro libertà, la loro dignità, la loro autonomia, diritti peraltro di tutti gli esseri umani, sono oggetto di attacchi furibondi. Di questi, le violente isterie sulla fecondazione assistita, assecondate purtroppo dal centrosinistra, e l'attacco alla legge 194, sono i casi più eclatanti. Aumentano le molestie sul lavoro, aumentano gli stupri, aumentano gli «omicidi affettivi», donne uccise da mariti, fidanzati, parenti, aumentano le minorenne che vengono messe in schiavitù e costrette a prostituirsi, aumenta-

no le ragazze che muoiono di disturbi alimentari, aumentano le bambine che guardano alle veline come modelli di vita e di stile. Dietro, o sopra, tutto questo c'è il ritorno del «padre-padrone», della sua protervia, delle sue leggi e del suo sguardo. Che diventa l'unico ammesso. Vogliamo invece festeggiarlo questo otto marzo vecchio di un secolo, e lo facciamo all'insegna della trasmissione matrilineare, della capacità femminile di comunicare generazione dopo generazione la propria sapienza (come si diceva un tempo): ci sono molte giovani che hanno raccolto l'eredità del femminismo declinandola al presente. Collettivi di donne e singole donne. Come Alina Marazzi, che ha sentito il bisogno di ricostruire in uno splendido film, Vogliamo anche le rose, la storia delle lotte femministe. A questo filo ritessuto che corre tra il passato e il presente dedichiamo questo giorno.

Stefania Scateni

8 MARZO

GIÙ LE MANI DAL MONDO



Rose

ALINA MARAZZI

L'8 marzo 1972 il cineasta Alberto Grifi, inesausto sperimentatore, stava filmando, per il film *Anna*, in Campo de' Fiori, a Roma, un gruppo di donne che aveva organizzato un sit-in per rivendicare l'autodeterminazione della donna, il diritto alla contraccezione, l'aborto, il divorzio, i consultori, gli asili nido e per combattere la violenza sessuale.

Tra quelle donne c'era l'attrice americana Jane Fonda, allora attivista per i diritti civili. Lei e le altre fanno quadrato per fronteggiare, a parole e slogan, i poliziotti in assetto antisommossa, una testuggine tutta chiusa di scudi, caschi e manganelli. Jane Fonda se ne va, i poliziotti chiedono alle donne di sgombrare, ma loro rimangono e continuano a manifestare, a dar voce con un megafono alle loro ragioni. A un certo punto il megafono passa nelle mani di una bambina che quasi urla con voce strozzata: «noi non abbiamo paura di voi, perché siamo venute disarmate!». Il poliziotto ribatte, indispettito: «ragazze, andate sul marciapiede», una frase che suona ambigua e offensiva. Ma la bambina insiste e il commissario, assicuratosi che la star hollywoodiana abbia abbandonato la piazza, ordina la carica. I poliziotti si scagliano contro le donne e la bambina, colpendole con i manganelli sulla schiena e sulla

testa. Si sente la voce di Grifi che dice al cameraman «zoomma zoomma zoomma», inquadrando una donna colpita ai fianchi. La bambina sparisce nel vortice; noi speriamo che almeno a lei siano state risparmiate le botte. Questa sequenza è presente nel mio *Vogliamo anche le rose*, film che ripercorre il decennio caldo degli anni 70 proponendo la visione di filmati d'archivio, fotografie, fotoromanzi, diari, animazioni, composti in una narrazione che intreccia il personale con il collettivo, i diari di tre donne con i repertori, seguendo la felice intuizione del femminismo, quel passaggio dal personale al politico attraverso la condivisione dei bisogni, dei desideri e dell'esperienza. Oggi la condivisione delle esperienze non è più, come allora, una pratica politica. Eppure, forse, il cinema, in quanto esperienza collettiva della visione, può essere ancora un valido strumento di condivisione di umori, valori,

istanze e desideri. Durante la preparazione del film, andare a scoprire le immagini negli archivi, privati e non, leggere le parole dei diari di ragazze di allora, mi ha coinvolto in maniera emotiva prima di tutto, e mi ha messo in sintonia e in relazione con quelle vite e quelle esperienze. Per me, che quell'8 marzo 1972 avevo 7 anni, andare a conoscere la storia che le donne più grandi di me avevano vissuto, quella storia collettiva di liberazione che mia madre, scomparsa proprio nel 1972, aveva mancato per un soffio, è stato un processo di riconoscimento, rispecchiamento e pacificazione con le mie origini. Un volgare lo sguardo al passato per riflettere sul nostro presente per poter immaginare un futuro. Vedendo le immagini di quella bambina in Campo de' Fiori oggi mi sono ricordata della bambina che ero io proprio in quegli anni. Degli anni 70 ricordo certe atmosfere, certi discorsi e certi tipi di donne, che

allora mi colpivano perché vestite in modo diverso, magari con gli zoccoli, le gonne a fiori e i lunghi capelli sciolti. Mi ricordo che sembravano belle e allegre. Durante gli anni della scuola superiore ho sfilato anche io nei cortei dell'8 marzo, poi via via ho maturato una sorta di antipatia per questa festa, fagocitata dal mercato a trasformata in una sorta di San Valentino. Ma oggi, che ricorre il centenario dell'8 marzo, sento di dover ricambiare tutto quello che mi è arrivato, che mi ha fatto la donna che sono oggi, io che sono cresciuta beneficiando inconsapevolmente degli effetti positivi del movimento delle donne e delle lotte delle femministe. Il film è anche un tributo a quella stagione e quelle donne, e forse può anche essere uno strumento di conoscenza per le ragazze di oggi, affinché conoscano la storia delle loro madri e continuino a difendere i loro diritti.